

\*\* Celebrazione Santa Messa del Crisma  
30 maggio 2020

## **Chiesa sacramento di salvezza e di speranza**

Carissimi Confratelli,  
Carissimi Fratelli e Sorelle consacrati nella vita religiosa,  
Carissimi Seminaristi,  
e voi, fratelli e sorelle che oggi rappresentate il santo popolo di Dio che vive nella nostra amata Chiesa diocesana,

come discepoli che prendono tutto dal loro Maestro, mi piacerebbe rivolgere a voi tutti le stesse parole di Gesù che, come ci narra, l'Evangelista Luca, seduto a tavola per celebrare la sua Pasqua con gli Apostoli, disse loro: *“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi...”* (Lc 22,15). Dico “mi piacerebbe...” perché è davvero un osare tanto il pensare di utilizzare per me le parole che hanno espresso un sentimento o un pensiero del Signore. Eppure credo di interpretare anche i sentimenti di tutti voi, in questo momento di celebrazione, per dire che oggi si concretizza il desiderio profondo e vero della nostra anima di poterci finalmente raccogliere e ritrovare intorno all'altare del Signore a vivere nella Chiesa, e con la Chiesa tutta, la vocazione ad essere famiglia di Dio, ad essere figli convocati, invitati a vivere in comunione con il Cristo, con il Figlio Unigenito, il mistero dell'amore del Padre.

La gioia di poter vivere questa celebrazione è connotata da una grande e fraterna gratitudine a tutti voi, alla nostra Chiesa diocesana. Vorrei che giungesse anche a chi oggi non può essere qui con noi, il “grazie” dell'intera comunità per quanto impegno e quanta generosa disponibilità è stata offerta in questi mesi di emergenza per l'epidemia che ha tanto segnato l'umanità. Le nostre chiese sono state aperte per sostenere, incoraggiare, offrire a tanta gente un ristoro spirituale e un sostegno materiale, spesso proprio il necessario per vivere. Sono lieto di dire che ho ammirato tanto spirito di carità e anche la positiva collaborazione che si è sviluppata tra enti pubblici e associazioni di cittadini, che hanno trovato nelle parrocchie, nei sacerdoti, nella Caritas e nelle associazioni ecclesiali un sostegno sicuro e una disponibilità sempre pronta e incoraggiante. Grazie a tutti per la generosità nell'affrontare in vario modo questa emergenza, e particolarmente grazie ai Sacerdoti e ai Diaconi che hanno offerto un importante contributo per l'acquisto di dispositivi di protezione che sono stati donati agli ospedali del territorio.

Grazie, ancora, sento di poter dire ai Sacerdoti, ai Parroci, agli operatori pastorali ed ai catechisti per la mai cessata attività pastorale, condotta con creatività e competenza

attraverso i “mezzi di comunicazione sociale” per continuare a vivere la preghiera e la liturgia con i membri delle comunità e dei rispettivi gruppi, per curare percorsi di catechesi, di formazione e di spiritualità. E oggi, direi in maniera ufficiale, sentiamo di poter dire ancora il nostro “grazie” a quanti, nel servizio alla salute dei cittadini, hanno compiuto con generosa fedeltà la loro missione per stare vicini agli ammalati e per proteggere dal contagio la nostra popolazione. È il “grazie” ed il saluto che, nella preghiera di suffragio, rivolgiamo ai fratelli che sono morti a causa dell’infezione e, oggi, particolarmente ai numerosissimi confratelli sacerdoti e religiosi che hanno testimoniato fedeltà alla vocazione ad essere con il Signore e con la sua Chiesa, fino all’estremo momento della loro vita terrena.

### **Noi, la Chiesa “sacramento universale di salvezza”**

La celebrazione di questa santa messa, detta del crisma, è uno dei momenti importanti del nostro anno liturgico, una celebrazione cui sentiamo di non voler rinunciare perché in essa annunziamo e viviamo la verità dell’incontro della nostra vita con il mistero della presenza di Dio che ci offre il suo amore, e ci chiama a vivere con Lui negli spazi illimitati della sua carità. Questo è il sacramento, questo è ogni sacramento: il mistero dell’incontro dell’infinito con ciò che è limitato, dell’eterno con la brevità del tempo. Benedicendo gli oli per la celebrazione dei sacramenti, noi oggi ricordiamo che la materia, per la forza della parola che invoca lo Spirito santificatore, diviene segno della viva presenza del Cristo, e da semplice realtà naturale, creata per soddisfare i bisogni temporali dell’umanità, viene trasformata in dono di vita eterna, diventa segno efficace di comunione con Dio.

In verità dobbiamo, purtroppo, riconoscere che non sempre siamo veramente attenti a curare la verità del sacramento che celebriamo, e, anzi, della nostra personale trasformazione in sacramento della presenza e della carità, della misericordia di Dio. Spesso siamo distratti o abbagliati da altre prospettive più immediate e dimentichiamo che noi, proprio noi, con le nostre fragilità e miserie, celebrando i sacramenti, siamo chiamati a vivere la grandezza del mistero dell’amore di Dio, a vivere tanto intensamente la comunione con il Cristo da essere configurati a Lui, da vivere con Lui, e per Lui ed in Lui ogni situazione della nostra storia. Così il nostro quotidiano, i nostri rapporti, le nostre attività, i pensieri ed i sentimenti, le azioni e le parole saranno come modellati sulla presenza del Signore Gesù, anzi, di più, saranno come intrisi del suo amore, totalmente immersi nella sua obbedienza alla volontà del Padre. Questo è il senso liturgico dell’essere battezzati, dell’essere unti di sacro Crisma, segnati dell’olio che cura le infermità del corpo e dell’anima. Nella Chiesa e con la Chiesa noi celebriamo e viviamo il mistero della potenza di amore dello Spirito Santo che trasforma la realtà materiale e limitata dei diversi tempi e delle

situazioni della nostra vita in atti di comunione con la vita del Signore Gesù, con la sua offerta di obbedienza all'amore del Padre. E come Lui, il Figlio, è dono di salvezza per noi, così noi, con la Chiesa e nella Chiesa, siamo chiamati ad essere sacramento, ovvero segno vivente del dono misterioso dell'amore di Dio per tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino.

Come esempio più facilmente comprensibile, ripensiamo alla parabola del Buon Samaritano che spesso viene richiamata proprio per indicare come i credenti, come noi credenti siamo chiamati a superare ogni altra nostra situazione o necessità per essere sostegno, salvezza, segno della misericordia di Dio che viene a salvare l'umanità sulle strade della storia.

Nell'Esortazione Apostolica di Papa Francesco, *Gaudete et exsultate*, leggiamo: *“L'incontro con Gesù nelle Scritture ci conduce all'Eucaristia, dove la stessa Parola raggiunge la sua massima efficacia, perché è presenza reale di Colui che è Parola vivente... E quando lo riceviamo nella comunione, rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e gli permettiamo di realizzare sempre più la sua azione trasformante”* (GeE 157).

Fratelli carissimi, più volte nei testi del Concilio Vaticano II ritorna l'illuminante consapevolezza che la Chiesa, per la presenza dello Spirito Santo è stata costituita dal Cristo *“... quale sacramento universale di salvezza”*, e che Egli *“Assiso alla destra del Padre, continua ad operare nel mondo per condurre alla chiesa gli uomini e unirli così più strettamente a sé, facendoli partecipi della sua vita gloriosa e nutrendoli del suo corpo e del suo sangue”* (LG 48).

Ogni battezzato, ogni membro della santa Chiesa è chiamato a vivere nei sacramenti il mistero della salvezza e ad esserne testimone vivendo tanto intensamente unito al Cristo da poter essere riconosciuto come *“alter Christus”*, come una presenza che si ispira al Vangelo del Signore Gesù, da Lui solo si lascia guidare, di Lui è immagine, con Lui opera e vive per la salvezza di tutta l'umanità. Questa, fratelli carissimi, è la nostra unica, vera vocazione, questa è la verità dell'essere in comunione con tutta la Chiesa, anzi, dell'essere Chiesa, sacramento universale di salvezza. In questa celebrazione, però, in cui fra poco noi Ministri ordinati saremo chiamati a rinnovare la promessa di fedeltà al Cristo ed alla Chiesa, sentiamo che la verità dell'essere sacramentalmente configurati al Signore Gesù, si applica in special modo a noi sacerdoti, non come un onore o un primato nella comunità dei fratelli, ma piuttosto come un mistero d'amore che il Cristo ci chiama a vivere più totalmente. In una sua riflessione sul sacerdozio e la santità, nel 2003, il Cardinale Sarajva Martens usava un'espressione assai significativa quando diceva che il sacerdote è *“segno-persona del Signore risorto”* e poi aggiungeva *“il suo sacramento radicale, la sua trasparenza”*. Il sacramento è la celebrazione, attraverso segni e parole, del mistero

della presenza di Dio, così, allora, il sacerdote è consacrato ad essere *segno-persona*, ovvero colui che per la grazia dello Spirito Santo è consacrato e guidato ad agire *in persona Christi*, così che l'umanità tutta, il mondo intero possa incontrare la grazia della salvezza.

Il Santo Papa Paolo VI ci ha offerto una serie di esemplificazioni di questo concetto quando ha detto che il sacerdote è: “*missionario del Vangelo, profeta della speranza, ...pastore del popolo di Dio, operaio della carità, tutore degli orfani e dei piccoli, avvocato dei poveri, consolatore dei sofferenti, padre delle anime, confidente, consigliere, guida, amico per tutti, uomo per gli altri... è un altro Cristo*” (discorso del 17 feb. 1972).

### **Tempo di ripresa nella prospettiva dell'essere sacramento**

Carissimi confratelli e fratelli e sorelle, abbiamo atteso con speranza di poter celebrare con gioia e in fraternità la santa messa crismale. Posso dire di aver desiderato e voluto questa celebrazione in questo particolare momento della storia della nostra nazione, e del mondo, perché, nel momento in cui sembra che l'attenuazione della virulenza dell'epidemia, che ci ha tanto duramente colpito, permetta una certa ripresa delle attività, e anche delle attività ecclesiali e pastorali, la nostra vita ecclesiale sia da noi orientata e vissuta nella verità del nostro essere sacramento di salvezza. La consapevolezza della grazia sacramentale ci deve liberare dalla tentazione di pensare ad una semplice ripresa di attività, nelle stesse, identiche modalità fermate al momento della sospensione di ogni attività.

Non è stato un tempo facile quello che abbiamo vissuto negli ultimi tre mesi e sappiamo che saranno ancora difficili e incerte le situazioni che incontreremo nel breve termine futuro. Basti pensare che siamo passati dall'esporre cartelli che ripetevano la rassicurante frase “andrà tutto bene”, al sentirci ripetere che “nulla sarà come prima”.

Sappiamo bene che nella storia mai nulla è passato senza lasciare le sue tracce, senza modificare in qualche modo il vivere dell'umanità. Di conseguenza non ci spaventano i cambiamenti, ci deve spaventare l'immobilismo, il tentativo di ritornare a forme ed a modalità non più adatte a rispondere alle domande nuove che l'esperienza vissuta ha sicuramente suscitato. Ora non si tratta soltanto di sapere quali cose siamo autorizzati a fare, o fino a che punto possiamo spingerci per ripristinare consolidate forme e abitudini. Apparentemente questo potrebbe darci una forma di sicurezza.

Io credo che, come sempre nella storia, siamo chiamati a discernere, a scrutare i “*segni dei tempi*”, come ancora ci insegnava il Vaticano II, e a sviluppare con

attenzione e disponibilità un vivo dialogo nella Chiesa e con la Chiesa, ovvero, con l'intera comunità dei credenti.

Questo è il tempo in cui non si può essere facili nel parlare, piuttosto è il tempo nel quale condividere un silenzio aperto alla presenza di Dio, alla verità della sua parola e attento, tanto attento alla vita degli uomini.

Non è il tempo di giudizi superficiali e spesso interessati, banali e addirittura irosi. Dobbiamo essere attenti perché l'emergenza, ogni emergenza porta facilmente alla tentazione di diventare prepotenti o cattivi. Purtroppo questo è il segno proprio della paura, della paura di perdere un qualche piccolo spazio utile al proprio egoismo, la meschina presunzione di dominare ed esercitare un potere sulla realtà e sulle persone. A fronte dei gravi problemi di questo momento come il più frequente e drammatico ricorso all'usura, o la disperata ricerca di un lavoro che sembra autorizzare chi potrebbe offrirlo a darlo senza condizioni rispettose della persona, o la subdola e sempre più infiltrante prepotenza della malavita che ancora una volta utilizza i bisogni della gente per alimentare i propri illeciti affari, o la malinconica rassegnazione di chi non ha una casa, o la sfiducia che scoraggia e deprime chi cerca inutilmente possibilità di vivere, ... a fronte di tanti gravi problemi che condizionano e ancora condizioneranno la nostra vita sociale, siamo ancora più chiamati a vigilare sulla nostra terra e a sostenere la nostra gente, ad essere testimonianza viva di speranza, sacramento dell'amore di Dio.

### **Vivere operosi nella speranza ... nell'attesa....**

Il mistero della nostra fede, come diciamo nella liturgia eucaristica, ci chiama ad annunciare la morte, il sacrificio del Signore, a proclamare la sua risurrezione, e ad essere fiduciosi nell'attesa della sua venuta. La Chiesa, chiamata ad essere sacramento vivente della carità del Signore, vive nella storia del mondo orientando sempre il suo sguardo e il suo cammino verso la speranza nel compimento, verso la pienezza della comunione con il suo Signore. Ogni pensiero, ogni atto, ogni sentimento di carità vissuto nel quotidiano è annunzio e speranza di eternità e di pienezza di comunione con la volontà di Dio.

In questi giorni, su un quotidiano regionale, uno scrittore ha interpretato il peccato di Giuda spiegandolo come il non saper attendere il compimento dell'opera di Dio, un fermarsi disperato nella propria visione della realtà e, quindi, un non credere alla promessa, annunciata da Gesù, alla pienezza della Pasqua nella sua risurrezione.

In un tempo di incertezza è facile perdere la speranza, ma chi ha contemplato e vissuto la Pasqua del Signore ne diventa sacramento, segno vivente del mistero, che sempre si compie, dell'amore eterno di Dio, della carità che genera sempre vita nuova.

Lo Spirito di Dio, che invochiamo nella solennità della Pentecoste, venga ad animare ogni nostro pensiero ed ogni nostra volontà, ci faccia essere sempre fiduciosi nella vocazione a vivere nel sacramento la fedeltà all'amore di Cristo e ci renda creativi ed operosi nella carità, protesi nell'attesa di entrare nella pienezza e nell'eternità. Lo Spirito Santo di Dio, come scrive Sant'Ilario, sia: *“il conforto della nostra attesa, il pegno della speranza futura nella realizzazione dei suoi doni, la luce delle nostre menti, lo splendore delle nostre anime”* (S. Ilario, Trattato sulla Trinità).